

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XIX — Vol. XXIII

Domenica 30 Ottobre 1892

N. 965

UNA NOTA SBAGLIATA

Abbiamo avuto la pazienza di leggere molti dei discorsi che gli uomini più o meno eminenti nella politica hanno in questi giorni abbondantemente rivolti ai loro elettori. Inutile che ne diamo il sunto; quasi tutti, meno poche eccezioni, sono scritti sulla falsariga della relazione ministeriale; — la stessa cura colla quale il Ministero ha cercato di mantenersi nelle generali e vaghe affermazioni per esser sempre libero di proporre poi qualunque soluzione alle più grosse questioni, la stessa cura si riscontra anche — più o meno abilmente dissimulata — nei discorsi dei candidati e dei Capi partito per non compromettere l'avvenire. Radicali che cercano di sembrare un poco moderati; — moderati che vogliono parere un poco radicali o progressisti; contraddizioni, antitesi, rettorica e poco o nulla di effettivamente concreto, nè nella politica doganale, nè sulla tributaria, nè nella bancaria, nè sulla circolazione; ecco — meno pochi solitari — il tono di tutti i discorsi.

Nelle due sole proposte concrete che il Ministero ha fatte: — operazione sulle pensioni e monopolio sul petrolio; si ebbe per la prima quasi un plebiscito di approvazione, da parte dei candidati; — per la seconda — che il paese sembra non disposto ad accettare — un prudente silenzio.

Lasciamo adunque passare questo fiume di mal-sana rettorica ed aspettiamo il concreto. Le chiacchiere dovranno poi tutte riassumersi in progetti di leggi ed in votazioni, ed allora sarà il caso che sopravvenga un po' di riflessione.

Ma non possiamo passare in silenzio una nota sbagliata di cui diede il primo esempio ad Iseo l'on. Zanardelli e che — non occorre nemmeno dirlo — altri minori hanno creduto loro dovere di seguire.

La nota, che noi reputiamo sbagliata è a vero dire popolare — perchè tenta di mettere in cattiva luce coloro che per primi e più tenacemente hanno aperti gli occhi al paese sulla situazione economica e finanziaria.

« Come poteva — disse l'on. Zanardelli — la finanza prosperare quando lo stesso Governo, per adoperare le parole della relazione ministeriale, muoveva diuturno ed esagerato lamento intorno alle nostre condizioni finanziarie, ci dipingeva al mondo miseri, tapini, impotenti, non mostrava alcuna confidenza in ciò che è, e in ciò che vale la popolazione italiana, e agli innumerevoli stranieri che accorrono in Roma mostrava sospesi, abbandonati i lavori degli edifici governativi, come di uno Stato

in fallimento? Col proclamare tale miseria non solo si getta il più esiziale discredito pel paese; ma ad esso si toglie quella fede nelle proprie forze s'infacchiscono quelle energie di volontà, senza cui vien meno l'impulso tenace al lavoro, che solo forma la ricchezza della nazione.

« E invero bastò una parola fidente e vigorosa a far sì che si rialzasse il credito nostro, si potesse salutare un risveglio nell'economia nazionale. Questa fiducia, egli crede, sarà efficacissima leva per le nostre condizioni economiche. »

Ecco; noi siamo certamente contrari agli sterili lamenti che a nulla concludono, perchè non rappresentano idee di nessuna specie; — ed abbiamo fortemente combattuto per questo il discorso di Milano, perchè appunto non conteneva che alti lai, senza una sola proposta degna di discussione. Ma dagli sterili lamenti alla sterile fiducia, opiniamo che non corra grande differenza. Se bastassero le parole fidenti e vigorose del Governo per rialzare il credito nostro, crediamo che l'on. Luzzatti avrebbe saputo pronunziarne un fiume! Egli è che, a dipingerci miseri, tapini, impotenti bastavano i documenti pubblici che non si possono falsificare, senza pericolo del Codice penale.

L'on. Zanardelli ricorda il movimento del bilancio dello Stato? Eppure un'occhiata all'Annuario delle finanze non fa male per conoscere la verità.

Il 1884-85 fu l'ultimo esercizio che chiuse in avanzo il bilancio tra le entrate e le spese effettive, un avanzo di 3.7 milioni, e poi si sono avuti i seguenti **DISAVANZI**:

| | | | |
|---------|--------------|---------|---------------|
| 1885-86 | milioni 23.5 | 1888-89 | milioni 237.0 |
| 1886-87 | » 8.0 | 1889-90 | » 74.4 |
| 1887-88 | » 72.0 | 1890-91 | » 75.1 |

Qualche cosa come un mezzo miliardo di disavanzo in sei anni, reso pubblico nei documenti parlamentari per mezzo dei consuntivi. E la Direzione Generale delle Gabelle fu ancora più colpevole nelle sue pubblicazioni, perchè mostrò anno per anno una continua diminuzione nel nostro commercio internazionale, facendoci apparire davanti all'estero sempre meno attivi e sempre meno trafficanti; nel 1891 appena a due miliardi di lire fece ascendere i nostri scambi internazionali, la più bassa cifra toccata dal 1870.

Ma non basta! — La stessa Direzione Generale delle Gabelle, mese per mese negli ultimi anni pubblicò una continua diminuzione nelle entrate per i dazi doganali, per il consumo dei tabacchi, per le tasse sugli affari, dando così a divedere che la economia del paese discendeva e discendeva.

E le borse? — Nei listini di ogni giorno la *Gazetta Ufficiale*, certo non osservata dal Governo, pubblicava che il cambio saliva al 2, al 3, al 4 e perfino al 5 per cento!

Certo l'on Zanardelli lamentando il mal vezzo di dipingerci miseri, tapini, impotenti, ha voluto parlare di questi documenti ufficiali denigratori, che il Governo, occupato in altre cose, non vigilava e che andavano accumulando le prove della continua decadenza della nostra economia.

L'on. Zanardelli forse avrebbe voluto che quei documenti non si pubblicassero; forse avrebbe voluto che lo Stato imitasse il Municipio della capitale di un regno che noi conosciamo, che non pubblicò il bollettino mensile di statistica perchè non si vedesse che la popolazione diminuiva. . . . ma noi impotenti, dobbiamo riconoscere che gli uomini di Stato che hanno simili idee, non meritano la loro fama e non possono trovare altra giustificazione che quella di non conoscere i tempi nei quali vivono.

Se quattro o cinque anni fa non fossero sorte coraggiose le voci di pochi, che troppo tardi divennero molti, si sarebbe continuato a votare milioni per l'esercito, la marina, le ferrovie e le bonifiche, senza degnarsi di guardare se i milioni esistevano. E se il pericolo è oggi quasi scongiurato, lo si deve a quei pochi, che hanno avuto il coraggio di dire la verità, quando era ostico il dirla e l'udirlo.

L'on. Zanardelli ha potuto nel suo discorso parlare di limiti nelle spese e farlo senza impopolarità, soltanto perchè coloro, che egli accusa, gli hanno aperta la strada come coraggiosi pionieri.

IL MONOPOLIO DEL PETROLIO

I.

Abbiamo già manifestata sommariamente la nostra opinione assolutamente contraria al monopolio degli oli minerali proposto dall'on. Grimaldi. Ci proponiamo di dire e spiegare le ragioni della nostra opposizione, studiando l'argomento e raccogliendo gli studi altrui.

E prima di tutto alcune considerazioni generali.

Il monopolio degli oli minerali è e si può convertire in una imposta a larga base e quindi in una gravezza che, specie nelle presenti condizioni del nostro sistema tributario, sarebbe antidemocratica.

Noi abbiamo cercato di dimostrare altra volta che da qualche tempo il Governo in Italia opera, per quanto riguarda i tributi, affatto contrariamente alle idee che dice di professare. Le entrate dello Stato in un decennio sono aumentate da 1353 milioni nel 1883 a 1615 milioni nel 1890-91, cioè di 282 milioni. A questo aumento le tasse di consumo, cioè quelle a larga base, le meno democratiche, contribuirono per 75 milioni, mentre la imposta fondiaria scendeva da 126 a 106 milioni.

Queste mutazioni, che vanno dal dazio sui grani all'inasprimento dei dazi sui ferri e sui tessuti di cotone e di lana, è tutto un seguito di protezioni accordate al capitale contro il consumatore, col pretesto di favorire il lavoro, ma, certo, a danno del lavoratore.

È perciò che, sentendo da tante parti invocare una

politica tributaria più democratica, abbiamo creduto che fosse venuto il tempo di alleggerire gli aggravii delle classi meno abbienti, e ci parve in contraddizione con questi propositi e con questi desideri la proposta di un monopolio degli oli minerali. Fino ad ora il Governo si è limitato a dire essere suo intendimento di proporre tale monopolio, ma non ha ufficialmente esposta nessuna notizia, nè sul modo al quale il monopolio sarebbe esercitato, nè sui risultati finanziari, che spera ottenerne.

È ben vero che la stampa officiosa ha manifestati calcoli e speranze, sebbene in genere la difesa del monopolio sia fatta timidamente; ma non si possono discutere cifre e progetti, che non hanno per ora nessun carattere di attendibilità. Noi attendiamo che l'on. Grimaldi, che è indicato come campione di questo progetto, ne esponga le linee generali, per esaminare con cura la possibilità delle risultanze che si ripromette di ottenere e per sindacare diligentemente il punto di partenza dei suoi calcoli.

Per ora dobbiamo limitarci a raccogliere i dati ufficiali, che ci forniscono i documenti pubblici.

Nel 1891 l'entrata degli oli minerali che comprende quelli di resina, di catrame ed altri, ma che per la massima parte è rappresentata dal petrolio dava la seguente importazione:

| | | |
|------------------------------|----------|---------|
| dall' Austria-Ungheria . . . | quintali | 18.875 |
| dalla Francia | » | 3.466 |
| dalla Germania | » | 4.207 |
| dalla Gran Bretagna . . . | » | 4.777 |
| da Malta | » | 186 |
| dalla Russia | » | 233.471 |
| dalla Svizzera | » | 137 |
| dagli Stati Uniti e Canada . | » | 460.352 |

Totale . . . quintali 725.471

Da questa importazione lo Stato aveva ricavato per dazi 53,219,297; come si sa, il petrolio è sottoposto ad un dazio di 48 lire il quintale, mentre il suo prezzo fuori dazio è calcolato dalla Commissione doganale per i valori in L. 17 per quintale.

Così tra costo fuori dazio e il dazio, il petrolio in Italia verrebbe a costare 65 lire il quintale ed essendo 724 mila i quintali di petrolio introdotto si ha un valore, fuori dazio, di 12.5 milioni, che diventa di 47 milioni aggiungendovi il dazio.

Bastano queste prime cifre per smentire subito la notizia data che il Governo si proponga di aumentare col monopolio di 12 milioni la entrata dello Stato senza aumentare il prezzo del petrolio.

Infatti se è vero, come conclude la Commissione delle dogane (Annali 1892 pag. 153) che il petrolio fuori dazio costa L. 17 il quintale; se è vero che ne furono introdotti 724,000 quintali, come afferma la Direzione generale delle Gabelle, è anche vero che 17 per 724,000 dà 12 milioni.

Per guadagnare 12 milioni, risparmiando sul prezzo fuori dazio, il Governo dovrebbe avere il petrolio *gratis*, il che, per ora, sembra assurdo.

Bisogna quindi credere che l'on. Grimaldi intenda di fare tale guadagno tra il prezzo attuale del mercato minuto in Italia ed il costo effettivo. Ma si è visto che il petrolio fuori dazio costa L. 17 il quintale e aggiuntovi 48 lire di dazio costa 65; — il prezzo corrente sul mercato minuto è di 68 a 70 lire circa il quintale, quindi una differenza di lire di 2 a 3, che darebbe un margine di appena 3 a 5 milioni

e mezzo, sui quali l'on. Grimaldi farà un bel miracolo guadagnandone 12.

Ma se è ancora da dimostrare il modo col quale è possibile tanto utile per lo Stato, non abbiamo nemmeno sentito accennare alle *spese di indennità* a cui lo Stato andrebbe incontro col monopolio.

Il petrolio è merce voluminosa e che per essere custodita domanda speciali provvedimenti d'impiego: cisterne, pompe, magazzini ecc. ecc. Tutta questo per provvedere allo smercio di 724 mila quintali di petrolio, i negozianti grandi e piccoli hanno già costruito, e rappresenta il capitale di impianto della industria.

Ed è noto ormai che vi sono in Italia circa 25 case principali che negoziano di petrolio e poco meno di 100,000 *dettaglianti*.

Potrà lo Stato un bel giorno dichiarare che esercita esso il monopolio e non dare nessuno indennizzo per la proibizione dell'uso, secondo la loro destinazione, di tutta una serie di utensili, edifici, attrezzi di cui è provvista la industria privata? Evidentemente lo Stato avrà bisogno esso stesso di tutto questo capitale d'impianto ed avrà il suo tornaconto a servirsi di quello che già esiste; ma, è da credere che la legge non contemplerà il caso di una espropriazione gratuita, bensì autorizzerà gli equi indennizzi. Ora quale è il valore di tutto questo capitale d'impianto?

E gli industriali che vivono di quella industria all'ombra delle leggi vigenti, potranno *ipso facto* essere impediti dall'esercitarla senza ottenere una indennità.

Badiamo bene, che così facendo lo Stato si trasformerebbe in un usurpatore dell'altrui. Non basta che aumentando le sue attribuzioni si metta in continua sproporzionata concorrenza coi privati, qui si tratterebbe di una vera e propria spogliazione.

E per ora ci limitiamo ad esprimere i seguenti dubbi:

1.° come può lo Stato guadagnare 12 milioni su 12 milioni di costo?

2.° come può lo Stato guadagnare 12 milioni su 3 milioni e mezzo di margine tra il costo e la vendita?

3.° come può lo Stato non accordare un indennizzo per le spese di impianto e per il *lucro cessante* agli attuali negozianti?

Sono dubbi i nostri, ma ci sembrano tali da consigliare l'on. Grimaldi a mutare idea ed a confessare, che la sua proposta è stata fatta con troppa leggerezza.

LE RIFORME TRIBUTARIE IN PRUSSIA

Abbiamo fatto cenno a suo tempo della riforma delle imposte dirette ideata e in parte già attuata dal Ministro delle finanze della Prussia, signor Miquel¹⁾; ma ciononostante, crediamo utile di riprendere in esame l'argomento, sia per l'importanza delle riforme in sè, sia perchè il Ministro prussiano ha ora condotto a termine il suo piano, il quale ha poi pel nostro paese, dove si promette da anni la riforma tributaria, un interesse pratico evidente.

La nuova legislazione relativa all'imposta sul red-

dito, della quale ci siamo occupati altra volta, non era veramente che il primo passo della riforma, la quale deve modificare profondamente anche i tributi locali. Convien dunque esporre il piano completo del sig. Miquel e questo compito ci è agevolato da uno scritto del prof. Eneccerus, che sotto l'ispirazione diretta del ministro prussiano ha fatto una esposizione documentata e completa delle riforme ideate¹⁾.

Lo scopo al quale mira il Ministro è assai complesso. Egli vuole ottenere: 1° una ripartizione più equa dei tributi: colpire maggiormente il capitale mobiliare, risparmiando i redditi piccoli e medi e tenendo conto delle condizioni industriali; 2° modificare l'imposta sul commercio e l'industria che data dal 1820, sgravare le piccole imprese eccessivamente colpite e colpire più fortemente le grandi; 3° introdurre un trattamento differenziale del reddito consolidato e non consolidato (vale a dire tra quello che proviene dal capitale e quello che deriva dal lavoro e dall'attività) e sopprimere in cambio la doppia imposizione da parte dello Stato della proprietà fondiaria, dei fabbricati e dell'industria; 4° mettere a disposizione dei comuni le imposte abbandonate dallo Stato, allo scopo di permettere una riforma radicale della tassazione locale e di ridurre così il fardello eccessivo dei centesimi addizionali all'imposta sul reddito.

Le leggi del 1891 hanno dato soddisfazione ai due primi, *desiderata* e preparata la via al compimento della riforma, il provento della imposta sul reddito ha sorpassato le speranze, poichè ammonta pel primo anno a 124,800,000 marchi, la qual cosa lascia già 40 milioni di marchi disponibili per modificare il sistema dell'imposizione ora esistente.

Or bene il *Messaggero ufficiale* del 25 aprile 1892 indicava quattro vie possibili da seguire: 1° abbandono della metà dell'imposta fondiaria ai comuni, e aggravamento dell'imposta sui redditi provenienti dai capitali collocati; 2° abbandono dei quattro quinti dell'imposta fondiaria ai comuni, ai quali si toglierebbe la sovvenzione risultante dalla legge Huene, che ripartisce tra essi una parte del prodotto dei dazi doganali sui cereali e sul bestiame, mantenendo l'altro quinto per lo Stato e stabilendo la nuova imposizione del reddito mobiliare; 3° abbandono della totalità dell'imposta fondiaria, dell'imposta sul commercio, soppressione delle sovvenzioni della legge Huene, introduzione d'un'imposta sul patrimonio, la quale dovrebbe rendere da 35 a 40 milioni; 4° a titolo transitorio abbandono dei tre quarti dell'imposta fondiaria e introduzione d'un'imposta sul patrimonio che dovrebbe produrre da 18 a 20 milioni.

I due primi progetti hanno per scopo di conservare a lato della imposta personale sul reddito quattro imposte sulle fonti di reddito, ossia imposte reali sulla terra, sui fabbricati, sul commercio e l'industria, sul capitale collocato in valori mobiliari, la quale ultima imposta verrebbe creata ora. Il terzo progetto è più radicale, perchè sopprime per lo Stato le tre imposte reali esistenti; esso completa l'imposta sul reddito, colpendo con una imposta il patrimonio acquisito e introduce un trattamento differenziale in favore del reddito che non proviene dal capitale.

¹⁾ V. *Die Steuerreform in Staat und Gemeinde.* — Marburg 1892.

¹⁾ Vedi i numeri 865 e 866 dell'*Economista*.

Affinchè i lettori possano rendersi conto con cifre dello stato delle imposizioni a differenti epoche, anteriori alla riforma del 1891, riportiamo dall'opera

del prof. Wagner il seguente prospetto (in migliaia di marchi) che indica la proporzione di ogni categoria di entrata sul totale :

| | 1850 | % | 1860 | % | 1870 | % | 1880 | % | 1890 | % |
|--|---------|------|---------|------|---------|------|---------|------|---------|------|
| Imposta fondiaria Marchi | 30.139 | 44.7 | 30.162 | 36.1 | 39.283 | 29 | 40.155 | 25.2 | 40.032 | 24.6 |
| Id. sui fabbricati » | — | — | — | — | 13.743 | 10.2 | 27.000 | 17.0 | 32.375 | 19.9 |
| Id. sull'industria e commercio » | 7.742 | 11.4 | 9.885 | 11.6 | 15.711 | 11.6 | 18.764 | 11.8 | 21.119 | 13.0 |
| Imposte reali Marchi | 38.061 | 56 | 40.467 | 47.7 | 68.737 | 50.8 | 85.919 | 54.0 | 93.526 | 57.5 |
| Klassensteuer Marchi | 22.896 | 33.8 | 27.066 | 32.7 | 39.240 | 29 | 44.441 | 26.4 | 24.681 | 15.2 |
| Imposta sul reddito » | — | — | 9.075 | 10.7 | 15.540 | 11.6 | 31.613 | 19.9 | 44.364 | 27.3 |
| Imposte personali Marchi | 22.896 | 33.8 | 36.141 | 42.7 | 54.750 | 40.6 | 73.054 | 46.0 | 69.045 | 42.5 |
| Totale delle imposte dirette Marchi | 60.957 | 89.9 | 76.607 | 90.4 | 123.487 | 91.4 | 158.973 | 100 | 162.571 | 100 |
| Dazio consumo sulla macinazione » | 3.180 | 4.7 | 3.927 | 4.8 | 4.935 | 3.6 | — | — | — | — |
| Dazio di mattazione » | 3.692 | 5.4 | 4.104 | 4.8 | 6.796 | 5.0 | — | — | — | — |
| Imposte indirette Marchi | 6.872 | 10.1 | 8.301 | 9.6 | 11.731 | 8.6 | — | — | — | — |
| Totale Marchi | 67.829 | — | 84.638 | — | 135.218 | — | 158.973 | — | 162.571 | — |
| Spese ordinarie Marchi | 203.386 | — | 252.810 | — | 341.188 | — | 351.838 | — | 585.423 | — |
| Per % delle imposte relativamente alle spese » | 33.3 | — | 33.5 | — | 43.5 | — | 45.2 | — | 27.8 | — |
| Imposta per abitante Marchi | 4.15 | — | 4.64 | — | 5.53 | — | 5.83 | — | 5.44 | — |

Questo prospetto dimostra quali sono state le fluttuazioni nella parte spettante alle varie forme di imposizione.

Il regime delle imposte è stato modificato in Prussia più volte. Infatti nel 1811 e nel 1820 sono stati fatti dei tentativi per dotare il regno di una tassazione uniforme, si sono quindi introdotte delle imposte di consumo nella città, una imposta di capitazione nelle campagne, trasformata più tardi in imposta sulle diverse classi della popolazione, nel 1851 si conservò l'imposta di consumo per le grandi città e si sostituì alla imposta per classi una imposta riformata delle classi e l'imposta sul reddito (*Klassensteuer* e *Einkommensteuer*); la prima si arrestava ai redditi di 1000 talleri e la seconda non sorpassava quelli di 240,000 talleri che dovevano pagare 7,200 talleri d'imposta. Questo fu un passo decisivo, perchè colla riforma nel 1851 l'imposta sul reddito è divenuta generale, l'imposta per classi esiste ovunque, eccetto nelle città dove si riscuote il dazio consumo governativo. Nel 1861 fu riformata l'imposta fondiaria, della quale si fissò il prodotto a 10 milioni di talleri e si procedette a formare un nuovo catasto, l'imposta però è di ripartizione e viene a rappresentare il 9 $\frac{1}{2}$ per cento del reddito netto catastale. Dopo le annessioni e l'ingrandimento della Prussia essa venne aumentata di 9,600,000 marchi e presentemente rende alla finanza prussiana 40 milioni. Furono riscattate le franchigie d'imposta, che allora esistevano mediante una indennità di 53 milioni. Si credè in pari tempo l'imposta sui fabbricati nella misura del 4 per cento del reddito locativo degli immobili di abitazione, del 2 per cento del reddito locativo degli immobili, industriali con la franchigia pei fabbricati rurali dei magazzini contenenti materie prime o combustibili. Nel 1873, le imposte indirette di consumo sono state abolite, in

seguito all'avversione contro tutto ciò che ha carattere di dogana interna, nell'interesse dei consumatori e della circolazione generale e anche per le spese elevate di riscossione; si introdusse nelle città l'imposta per classi, esentando i redditi inferiori a 420 marchi, si fissò a 40 milioni di marchi il provento dell'imposta e le eccedenze dovevano servire a sgravare i contribuenti. Finalmente nel 1880 e nel 1883 si procedette ad alcune modificazioni secondarie.

Si giunge così all'ultima tappa, quella del 1891; l'imposta personale sul reddito diventa l'imposta di Stato per eccellenza. L'imposta sul reddito in seguito alla riforma dell'anno passato ha dato una maggior entrata di 44 milioni, ossia il 55 per cento di più che sotto la precedente legislazione.

Senonchè, come dimostra il prof. Eneccerus, in seguito a queste varie riforme, delle quali abbiamo dato in certo modo il sommario, la tassazione colpisce due volte i terreni e i fabbricati, nonchè l'industria e il commercio. Una grande imposta personale sul reddito, abbracciante tutte le forme del reddito e a fianco di questa delle imposte reali la cui ripartizione non è nè uniforme, nè equa, nell'assenza di una imposta speciale sul capitale o patrimonio, ecco dove si è giunti in Prussia in seguito alle riforme tributarie compiute in questo secolo. Questa doppia imposizione della proprietà fondiaria ed edilizia e dell'industria non è il risultato di un sistema preconcepito, essa è la conseguenza di una evoluzione che si è compiuta a brani. Si è cercato di giustificare il mantenimento della imposta reale (sui terreni, ecc.) a profitto dello Stato facendo valere l'argomento che la collettività si impone tutta una serie di spese di cui profitano i proprietari, i commercianti, gl'industriali, ma i vantaggi che ne risultano per essi sono di utilità generale e il funzionario, il

capitalista ne profittano del pari. Se lo Stato fa dei sacrifici per le scuole agricole e professionali ne fa pure pei ginnasi e per le università. Quanto alle vie di comunicazione, le strade ferrate non sono un onere diretto per i contribuenti, perchè l'esercizio ferroviario lascia delle eccedenze di entrate.

Il prof. Enneccerus ha tentato un calcolo assai ingegnoso per provare che il reddito del capitale dev'essere più gravemente tassato perchè sopravvive al detentore, mentre il reddito del lavoro, sotto qualsiasi forma, scompare con l'individuo che l'ottiene (medico, artista, professore ecc.). Egli pretende che un reddito di capitale ammontante a 10,000 marchi corrisponde a un reddito non consolidato, non permanente di 14,457 marchi, colui che guadagna 14,457 marchi l'anno deve mettere da parte durante trent'anni 4,457 marchi per crearsi un capitale di 250,000 marchi che gli darà 10,000 marchi all'anno di reddito. Sarebbe ingiusto, egli, dice di colpire egualmente i due redditi e quello permanente dovrebbe essere soggetto a una soprattassa di $1\frac{1}{3}$ per cento. L'imposta fondiaria, d'altra parte, prende già 4,24 per cento del reddito netto, l'imposta sulle case il 4 per cento, vale a dire quasi 3 volte tanto della differenza legittima di $1\frac{1}{3}$ per cento. Si era anche proposto di imporre separatamente il reddito dal capitale mobiliare e di creare una imposta reale complementare, ma il tentativo nel 1883-84 non è riuscito.

(Continua)

L'ECONOMIA POLITICA IN ITALIA

Achille Loria, esaminando nel suo recente studio (*Economics in Italy*¹) le condizioni della scienza economica in Italia, esordisce osservando che l'economia, come si è sviluppata nei paesi civili, è rappresentata da quattro scuole distinte, due di esse, a suo giudizio, essenzialmente erronee, le altre due semplicemente incomplete. Le prime due scuole sono la socialista e l'ottimista, scuole partigiane, egli dice, ispirate non dalla ricerca passionata del vero, ma piuttosto dagli interessi pecuniari di una od altra classe sociale; scuole i cui capi, o meglio i cui aderenti, non esitano a mantenere una falsità (*a falsehood*) se essa conduce più sicuramente al risultato pratico al quale aspirano. Vi sono inoltre la scuola classica e quella storica, ambedue ispirate dalla ricerca coscienziosa del vero, e le quali non hanno altra colpa che di lavorare separatamente e quasi in opposizione tra loro, invece di congiungersi armonicamente in quei principii sintetici che trarranno dalla storia dei fatti economici la legge generale che governa lo svolgersi delle loro diverse manifestazioni.

A cominciare da questa distinzione delle scuole economiche e dal giudizio che su esse reca il dotto economista, molte osservazioni si potrebbero fare, ma ci limiteremo a poche. Che esista una vera scuola economica ottimista, distinta dalla scuola classica, noi lo abbiamo appreso dagli scrittori che l'hanno escogitata per avere un avversario di più da combattere e con successo sicuro. L'ottimismo e il pessimismo

si possono comprendere e spiegare nella filosofia morale, si possono anche intendere come conclusione implicita od esplicita di un sistema morale ed economico, ma una scuola ottimista per progetto, che fa cioè dell'ottimismo il suo fulcro sul quale appoggiarsi per spiegare i fatti economici, noi non la conosciamo e ci pare che non esista. Vi può essere qualche scrittore e certo v'è stato, che su fatti, su osservazioni incomplete, ha creduto di poter venire a conclusioni ottimiste o pessimiste e per ciò stesso può dirsi, forse senza commettere errore, che vi sono degli scrittori di economia disposti a vedere la società economica in una luce favorevole e altri in quella sfavorevole. Ma non sarebbe difficile, — tutt'altro! — di citare pagine eloquenti e punto ottimiste sull'ordinamento economico dovute ad economisti che secondo il Loria appartenerebbero alla scuola ottimista, come è facile trovare negli scrittori recenti, specie se hanno subito il fascino intellettuale del socialismo tedesco di Rodbertus, di Marx, di Marlo, di Lassalle, pagine impregnate dal pessimismo più nero e in contraddizione coi fatti meglio accertati. Gli uni e gli altri in realtà quando si abbandonano a quegli sfoghi o a quegli inni, non sono che preda delle tendenze individuali, vittime del subiettivismo e si allontanano dalla ricerca scientifica, serena, positiva, imparziale.

La scuola ottimista e quella socialista sono poi dal Loria fatte segno a un'accusa assai grave, che avrebbe richiesto almeno qualche prova. Esse sono infatti, a suo dire partigiane, non animate dal desiderio di scoprire il vero, ma piuttosto dagli interessi pecuniari di una o dell'altra classe sociale. Il che vuol dire che esse sono antiscientifiche, e se non abbiamo certo alcuna difficoltà a riconoscere che scrittori i quali sono guidati dagli interessi pecuniari di una classe sociale, si possono trovare in qualunque delle quattro scuole economiche, dobbiamo anche dichiarare, che riteniamo ingiusto il giudizio sommario del Loria tanto rispetto alla scuola socialista che a quella ottimista.

Applicando poi quella distinzione al nostro paese il prof. Loria osserva che delle quattro scuole succitate, una, quella socialista, non ha avuto tra noi una notevole od anche mediocre rappresentanza. E infatti, egli dice, sia perchè il nostro sviluppo industriale, ancora limitato, ha impedito la formazione di quei grandi centri manifatturieri che diventano il terreno adatto per la idea socialista, sia perchè il gentile genio italiano è contrario ai pensieri di devastazione e di morte che sono troppo spesso l'orribile corollario del socialismo, sia perchè la prevalenza e la pressura delle lotte politiche ci ha resi indifferenti nelle lotte economiche, è certo che le teorie socialiste non hanno avuto in Italia un solo cospicuo espositore. E non solo — egli continua — noi non abbiamo alcun rappresentante originale delle dottrine socialiste, ma le teorie del socialismo francese come pure quelle più di recente esposte in Germania, mentre hanno avuto molti lettori tra noi, non hanno alcun eminente proselito.

E dopo aver accennato al Colajanni, ch'egli esita a considerare quale fautore del socialismo, perchè non tratta nei suoi scritti la questione delle basi della proprietà, o del valore o del profitto, ma si limita ad assoggettare la presente situazione economica a critiche e a predire l'avvento di una fase sociale superiore, il Loria fa questa dichiarazione:

¹ Negli *Annals of the American Academy of Political and Social Science*; vol. II, n. 2.

« Se questo può dirsi socialismo non esito a prendere il mio posto nei suoi ranghi, perchè in tutti i miei scritti — anzi in quasi ogni linea di essi — sono sempre stato ispirato dalla più aperta ostilità a una situazione sociale così disonorata dall'ingiustizia, quale è quella con cui abbiamo a che fare ed ho avuto la più ferma speranza che l'umanità, stanca di usurpazioni e di lotte deve essere condotta dalla legge di graduale sviluppo a un destino più pacifico e brillante. Ma mentre io faccio apertamente questa dichiarazione e mentre riconoscono il carattere furtesco (*the furtive character*) della proprietà capitalista mi dichiaro senza simpatia per il lato pratico e sanguinario del socialismo e per le sanguinose rivolte che esso vorrebbe sostituire alla grande e silenziosa opera dell'evoluzione graduale, allo scopo di mettere la società in una nuova e meno barbara condizione.

Ora, così ridotta alle sue vere proporzioni, mi sembra che la critica delle relazioni economiche esistenti non possa in nessun modo essere confusa con quelle teorie socialiste che trovano tanti accoliti in altri paesi.... Questa critica è, a mio avviso, esclusivamente scientifica, essa non invoca l'applauso delle classi lavoratrici, nè cerca di sollevarle contro la proprietà, ma cerca semplicemente di scoprire la legge che indipendentemente dai desideri umani determina il corso dell'umanità. Essa è in realtà una derivazione naturale della scuola classica, essa stessa così critica e senza riguardi verso le relazioni economiche del capitale, è una felice fusione delle scoperte di quella scuola con quelle della scuola storica più recente.... »

Questa dichiarazione si può mettere assieme a quella di Sir W. Harcourt, che cioè ormai siamo tutti socialisti; essa non significa propriamente nulla, si risolve in un voto che tutti possono formulare, quello cioè dell'avvento di un migliore assetto economico; solo riguardo al metodo essa viene a dire che è da preferirsi la naturale evoluzione graduale a qualunque subitaneo rivolgimento. Nel qual concetto non occorre dire che conveniamo perfettamente e difficilmente si troverebbe un economista che se ne stesse pago delle relazioni economiche odierne e non considerasse le probabilità di una mutazione e la portata della mutazione medesima. Perciò la dichiarazione che in tutti i suoi scritti il Loria è stato ispirato dalla più aperta ostilità per la presente situazione sociale non pone in chiaro la sua posizione di fronte alle questioni economiche, ma ce lo presenta quale un economista guidato nelle sue ricerche da un ideale elevato, ma in contrasto con gli elementi di fatto messi in luce dalla indagine scientifica e che solo sforzi notevoli di argomentazione e ardite costruzioni teoriche discutibili permettono di conservare.

Nè ci pare esatto il concetto che l'opera degli economisti debba essere rivolta unicamente alla critica delle relazioni economiche esistenti. Questa critica se non vuol' essere ipotetica, forzata, e vana deve risultare implicitamente dalle indagini serene della scienza, indagini che rivelando le leggi economiche naturali e le cause che ne perturbano l'azione, viene anche a mostrare dove sono i mali cui conviene porgere salutare rimedio. La mancanza di una esposizione dei problemi socialisti nella letteratura economica italiana, scrive il Loria, avrebbe dovuto assicurare l'imparzialità degli economisti ufficiali, perchè essi potevano dedicarsi alla critica se-

vera delle relazioni economiche esistenti, senza tema che dai loro insegnamenti fosse tratto immediatamente partito, la qual cosa è accaduta spesso in altri paesi, per sollevare le masse contro la classe dominante. Sfortunatamente la cosa non andò così, e gli economisti italiani ben lungi dal far uso della posizione privilegiata nella quale si trovavano per svelare la cattiva condizione alla quale è legata la società e giudicarne la causa fecero uso di essa per addormentare le loro speculazioni nella calma dell'ottimismo.

Decisamente il Loria vuole una economia pessimista e noi che non crediamo debba essere ottimista, nè pessimista per proposito, ma positiva, scientifica, obbiettiva, non possiamo accettare il suo giudizio sugli economisti italiani. Nè, per quanto egli lo pensi, ci pare che l'economia in Italia sia stata anticritica. Se certe questioni e certi problemi sono stati meno discussi e studiati in Italia che altrove, ciò dipende dalle sue condizioni politiche ed economiche le quali hanno impedito che quei problemi si imponessero all'attenzione degli economisti con la stessa forza con cui si sono imposti in Germania o in Inghilterra. Ma ciò non ha tolto che dottrine e fatti economici venissero da aderenti a scuole differenti assoggettati a critiche spesso ottime; gli scritti sul protezionismo, sul socialismo, sulle banche, sulla finanza, sulla moneta, sul valore e via dicendo, dimostrano che lo spirito critico non è spento in Italia.

Vedremo in altro articolo i giudizi del Loria sul Ferrara e sul Messedaglia.

Rivista Bibliografica

Emile Vandervelde. — *Enquête sur les Associations professionnelles d'artisans et ouvriers en Belgique.* — 2 volumi — Bruxelles, Imprimerie des travaux publics, 1892.

Di tutti i paesi — scrive l'Autore — che tengono un posto importante nel mondo industriale, il Belgio è il solo dove non sia stato studiato in modo profondo lo sviluppo delle Associazioni professionali. Le ricerche dei signori Farnam e Sartorius von Waltershausen negli Stati Uniti; Max Hirsch in Germania, Lexis e Mahaim in Francia; Ferraris in Italia; O. Bechtle e Braun in Svizzera sono venute a completare negli ultimi anni i numerosi lavori che sono stati consacrati alle *Trades-Unions* inglesi. Solo, il nostro paese restava una *terra ignota*; la presente inchiesta ha per iscopo di colmare questa lacuna.

L'avv. Vandervelde ha dedicato due interessanti volumi a questo tema delle Associazioni professionali del Belgio. Nel primo ha esposto sotto forma di monografie, le informazioni che gli sono state fornite da 55 Associazioni professionali scelte fra le più caratteristiche. Nel secondo volume più breve, dopo un riassunto delle indagini esposte nel primo, l'Autore sotto forma di conclusioni svolge la parte teorica dell'argomento. Sicchè il primo volume contiene in certo modo i materiali, i dati, le basi che servono all'Autore per trarre la filosofia se così può dirsi

del movimento operaio, della organizzazione professionale nel Belgio. La sua inchiesta è divisa in due parti, nella prima sono esaminate le forme arcaiche, com'egli le chiama dell'Associazione professionale, cioè quelle che sono sopravvissute all'intero regime, le quali o non si sono adattate alle condizioni nuove e hanno finito per sciogliersi o sono diventate associazioni di padroni, società capitaliste, e allora non entrano nell'argomento preso a trattare dall'Autore, o finalmente si sono trasformate in Associazioni di fratellanza e di mutuo soccorso (*mutualités professionnelles*).

Queste ultime al principio del secolo, e specialmente dopo la costruzione delle strade ferrate, si sono trasformate in società di resistenza specie pel mantenimento dei prezzi del lavoro. Di queste varie associazioni il primo volume dell'opera dà numerosi esempi; mentre nel secondo volume l'Autore ha cercato di indurre le conclusioni teoriche. È qui che egli fa conoscere le sue idee e le sue tendenze, e le une e le altre risultano impregnate di quell'evoluzionismo economico un po' fantastico, che rasenta il socialismo collettivista e talvolta anzi si confonde con questo, tanto è intenso il desiderio di affrettarne il suo avvento. In riassunto, egli scrive, tutte le direzioni che si possono osservare nella evoluzione dell'industria moderna convergono allo stesso scopo: *l'appropriazione collettiva dei capitali*, sia mediante l'aggruppamento dei liberi lavoratori, sia mediante lo Stato o il Comune; e in ciascuna di queste direzioni l'Associazione professionale è destinata a esercitare un'azione considerevole; 1° creando delle Società cooperative; 2° organizzando i consigli di conciliazione e d'arbitrato e 3° lavorando alla conquista dei pubblici poteri. E va da sé che questi differenti mezzi non si escludono necessariamente tra loro. In sostanza egli crede che il regime nuovo, cioè il collettivismo, penetrerà lentamente e gradatamente nell'economia moderna: « l'entreprise collectiviste existe déjà, à l'état embryonnaire, dans la société d'aujourd'hui; l'entreprise capitaliste survivra sans doute, à l'état rudimentaire, dans la société de demain. » Come vedesi è un socialista evoluzionista, che intende l'impossibilità di sostituire d'un tratto alla struttura economica odierna quella collettivista; anzi il collettivismo è per lui la forma ultima, l'ultimo stadio dell'evoluzione delle imprese, perciò le industrie nuove, corrispondenti a bisogni nuovi, dovranno passare alla loro volta per la stessa serie di metamorfosi, dal mestiere sino alla fabbrica. Non sappiamo quanto questo modo di vedere possa incontrare il favore dei socialisti *tout court*; quello che è certo si è che l'inchiesta del signor Vandervelde è un lavoro non privo di interesse e che può essere utilmente consultato.

Pietro Rigobon. — *La contabilità di Stato nella Repubblica di Firenze e nel Granducato di Toscana.*
— G. Argenti, Tip. Montes, 1892, pag. 300 (L. 4).

Con vasta dottrina il giovane Autore di questo libro ha esposto molte notizie intorno alla contabilità di Stato prima nella Repubblica di Firenze, poscia nel Granducato di Toscana. Egli ha fatto anzitutto un quadro di alcune condizioni dell'ambiente in cui si svolge la contabilità di Stato per passare poi a discorrere delle magistrature finanziarie, dei servizi

dell'entrata, del Tesoro e della spesa e da ultimo delle scritture e dei bilanci. Quest'ordine di trattazione egli segue tanto per il primo periodo storico, che per secondo. L'Autore non solo ha fatto ricorso alle pubblicazioni che potevano fornirgli notizie sull'argomento, ma ha fatto anche assidue ricerche negli archivi e ha esaminato parecchi registri e documenti importanti per la storia della contabilità di Stato nel Granducato. I caratteri generali degli ordinamenti contabili di Firenze ci pare siano riassunti bene, con precisione e chiarezza. Ad ogni modo il suo libro è un contributo pregevole alla letteratura intorno a quella parte della Contabilità di Stato che si occupa della storia cogli ordinamenti contabili.

Robert Giffen. — *The case against bimetallism.* — London, George Bell and Sons, 1892, pag. 254.

Questo libro del valente direttore dell'Ufficio di Statistica presso il Ministero del Commercio in Inghilterra è venuto in un momento assai opportuno, perchè ora, con la convocazione di una Conferenza monetaria internazionale, tornano a galla tutti i vecchi e nuovi errori monetari.

Il Dr. Giffen ha raccolto in questo volume vari suoi scritti relativi al bimetallismo, pubblicati dal 1879 ad ora. L'insieme forma un libro di discussione certo interessante e particolarmente degno dell'attenzione degli studiosi in questo momento. Com'egli dice nella introduzione suo scopo nello scrivere quegli articoli che formano il volume testè pubblicato non era di confutare direttamente il bimetallismo, il che è stato fatto già da un pezzo, ma di segnalare le tendenze pericolose della letteratura bimetallista rispetto alle sue idee erronee intorno alle funzioni dello Stato di fronte alla moneta, rispetto alla natura della moneta stessa, dei mali inflitti dai sistemi monetari imperfetti ed alla estensione dei benefici, che si possono attendere dalle riforme monetarie. I bimetallisti pare a me — scrive il Giffen — usavano precisamente la stessa specie di linguaggio che è usata di tempo in tempo dagli altri facili scrittori di cose monetarie (*currency faddists*) ed era compito di questi saggi di correggere la erroneità del linguaggio e di mostrare come in unione ai loro fanatici amici, i più temperati degli akerenti inglesi al bimetallismo, che pensavano vi fosse qualche cosa di scientifico in esso, si allontanavano dalla sana tradizione monetaria.

La posizione che in questi saggi il sig. Giffen assume di fronte al bimetallismo è di decisa opposizione; egli mette in chiaro le fallacie del bimetallismo, tra le quali quella assai comune anche tra i difensori dell'Unione latina che il bimetallismo abbia avuto pieno successo nel periodo 1805-1873 e abbia tenuto fermo in quegli anni il valore dell'oro e dell'argento per tutto il mondo. Altre critiche egli muove al de Laveleye, alla ultima Commissione monetaria inglese che fece una inchiesta sulla questione e in generale alle dottrine più in voga fra i bimetallisti. Il suo libro merita quindi di essere letto e studiato, sia per l'autorità incontestata dello scrittore sia perchè esso è un antidoto efficacissimo contro le solite affermazioni della scuola bimetallista; affermazioni che dopo un periodo di silenzio relativo, ora saranno probabilmente rimesse in giro a difesa della tesi del bimetallismo a rapporto fisso e a sostegno di quell'inutile edificio che è la lega latina.

Annunciando qui il libro del Giffen, sentiamo di non potergli rendere ora piena giustizia; ma non ci mancherà l'occasione di tornare a discorrere del libro e del suo autore.

Rivista Economica

La situazione industriale della Francia — Il debito vitalizio dello Stato — La produzione dell'alcool in Russia — La produzione mondiale dell'oro.

La situazione industriale della Francia. — A proposito degli ultimi avvenimenti economici, e specialmente dello sciopero di Carmaux, Paolo Leroy-Beaulieu scriveva nel *Journal des Débats* un assennato articolo sulla condizione fatta alle imprese in Francia. Ci pare opportuno riferire alcuni passi di quell'articolo.

« Per ogni attento osservatore, la Francia comincia ad essere colpita da una specie di anemia al punto di vista industriale. Lo spirito d'iniziativa se non è ancora scomparso del tutto, va spegnendosi sempre più. Non si fa nulla, non s'intraprende nulla, non si svolge nulla, senza la guarentigia o dello Stato o dei Municipi. — Parliamo, ben inteso, delle grandi intraprese, che esigono un concorso notevole di capitali. . . . »

Qui il giornale francese enumera le cause d'una sì triste situazione le quali, a suo avviso, sono principalmente: la mancanza di sicurezza per l'andamento dei lavori in causa dei frequenti scioperi; le tasse fiscali governative e, per le imprese a cui è necessaria un'autorizzazione municipale, gli oneri molti e vari di cui le dette tasse sono aggravate dai Municipi. Ciò posto in saldo, così continua:

Preso di mezzo tra i colpi reiterati che lo Stato gli assesta con imposte e con obblighi diversi, e le esigenze crescenti degli operai, il capitale spaventato si rifugia nell'inazione e cerca ricovero nelle Casse di risparmio e nei fondi pubblici. I gonzi esclamano: vedete quale prosperità! Tre miliardi e mezzo nelle Casse di risparmio, e il 3 per cento quasi al pari! Questi accenti beati dei balordi non meritano che un'alzata di spalle. Noi diremo invece: « Vedete quanta inattività! Più non si fondano imprese per azioni, nessuna nuova intrapresa può dirsi che prosperi! »

« Quest'asserzione non è di fantasia. Negli ultimi quindici o venti anni sono sorte tre nuove categorie d'imprese d'utilità pubblica: le tramvie, l'illuminazione elettrica, le Società immobiliari.

Vediamo che cosa tutte quante son divenute. Esse potevano, se fossero riuscite, trasformare la vita delle popolazioni urbane, segnatamente quella degli operai; ed invece tra loro han questo di comune, ch'esse hanno o rovinati o almeno impoveriti gli sventurati capitalisti che vi si sono associati. Noi vediamo alla Borsa di Parigi quotate tre Società di tramvie, oltre alla grande Compagnia degli *Omnibus*, ch'è d'origine assai più antica; — di queste tre Compagnie di tramvie, fondate dopo il 1871, la più importante, la Compagnia Generale che ha una rete estesissima a Marsiglia, all'Havre, a Nancy, a Tours e ad Orleans, vede le sue azioni quotate a 300 fr. cioè 200 fr. al disotto del pari. — La seconda, che

è quella di Parigi e del dipartimento della Senna, si reca a fortuna che le sue azioni siano ancora sui 410 e i 419, cioè a 20 per cento al disotto del pari; e tuttavia essa è già il risultato di due altre Compagnie, — le tramvie-Nord e le tramvie-Sud, — che avevano completamente rovinati i loro azionisti, e di cui essa aveva acquistato l'attivo a basso prezzo, il che per essa era una condizione di successo. La terza Compagnia di tramvie quotata alla Borsa è quella del dipartimento del Nord che rappresenta una rete considerevole a Lilla, e da Lilla a Roubaix; ebbene, le azioni di 500 fr. di questa sfortunata Società valgono 16 fr. 25.

Così l'industria delle tramvie ha rovinati i capitalisti. Ha forse avuta diversa sorte quella dell'illuminazione elettrica? Niente affatto. . . . Dovunque le azioni son al disotto del pari.

Al disotto del pari si trovano le azioni di tutte le Società di navigazione interne che non son suffragate da una garanzia dello Stato. . . .

Se volgiamo lo sguardo sopra le Società di costruzione che sono sorte da vent'anni in Francia, lo spettacolo è ancora più lamentevole. Non ve n'ha alcuna di cui le azioni raggiungano il pari, molte anzi perdono dal 40 al 70 per cento. . . .

Che sarebbe qualora esaminassimo la situazione delle banche o delle imprese diverse che sono state fondate da quindici anni in qua? Il listino della Borsa di Parigi ne conta una dozzina, senza parlar di quelle che sono scomparse; si trovano tutte nello stato più deplorabile. . . . Le infelici! Non ne diremo i nomi; perchè è giusto di risparmiare le umiliazioni alla grande miseria. . . . e tacciam pure di quelle che han terminate le loro sofferenze, inabissandosi nella bancarotta.

È strano e sorprendente. Da quindici anni, non s'è costituito fra tutte le Società, di cui il listino della Borsa dà i corsi, una sola grande intrapresa che goda d'una vera e larga prosperità; *i nove decimi di quelle che si sono fondate sono in uno sfacelo lagrimevole. . . .*

Supponiamo un capitalista che avesse avuta la sciagurata idea di distribuire il suo denaro tra tutte le Società di tramvie, d'elettricità, di navigazione, di costruzione di case, di banche, ecc. che si sono fondate da quindici o venti anni, — ebbene, non sappiamo s'egli avrebbe serbato più d'un decimo del suo capitale e una rendita di più che cinquanta centesimi per 100 fr. del suo avere primitivo svaporato per nove decimi. . . .

Non v'è da illudersi; le prospettive sono ben lungi in Francia dall'essere brillanti. . . .

In realtà, in questi ultimi anni, la Francia s'è messa alla coda del resto del mondo, per ciò che riguarda le nuove applicazioni. Sia per le tramvie, sia per i telefoni, per l'illuminazione elettrica, per le ferrovie urbane ecc., la Francia è inferiore, non solo all'Inghilterra e all'Alemagna, ma sotto certi rapporti ad alcune parti dell'Italia e della Spagna. . . . »

Non occorre dire che in tutto ciò conveniamo completamente e che non poche delle osservazioni del Leroy-Beaulieu si applicano anche al nostro paese.

Il debito vitalizio dello Stato. — Dal 1° luglio al 30 settembre 1892 il carico delle pensioni sul bilancio dello Stato, tenuto conto delle pensioni nuove accese e di quelle vecchie e nuove eliminate, è cresciuto di L. 344,450 e di N. 379 pensioni.

Al primo ottobre corrente le pensioni vigenti erano in complesso N. 94,967 per L. 72,455,602, così ripartite:

| | | |
|---------------------------|------------|-------------------|
| Pensioni vecchie. | N. 49,156 | per L. 27,221,014 |
| » nuove | » 45,811 » | » 45,234,588 |
| | N. 94,967 | per L. 72,455,602 |

Queste cifre d'insieme erano così ripartite tra vari Ministeri:

| | Pensioni nuove | | Pensioni vecchie | |
|--------------------------------|----------------|-------------------|------------------|-------------------|
| | N. | Lire | N. | Lire |
| Tesoro | 1,151 | 1,491,097 | » | » |
| Finanze | 8,469 | 7,681,680 | 9,097 | 4,684,185 |
| Grazia e Giustizia | 3,498 | 4,564,361 | 2,981 | 2,312,234 |
| Affari Esteri | 80 | 182,123 | 61 | 115,790 |
| Istruzione Pubblica | 1,203 | 1,736,089 | 647 | 479,266 |
| Interno | 5,110 | 4,561,692 | 4,606 | 2,598,058 |
| Lavori Pubblici | 1,226 | 997,980 | 1,791 | 1,025,997 |
| Poste e Telegraf. | 1,617 | 1,806,702 | » | » |
| Guerra | 18,669 | 18,677,892 | 23,517 | 12,567,772 |
| Marina | 2,980 | 2,411,806 | 2,573 | 1,549,231 |
| Agricolt. Ind. e Comm. | 366 | 428,084 | 324 | 187,454 |
| Straordinario | 1,997 | 639,484 | 3,549 | 1,676,055 |
| Totali | 45,811 | 45,234,588 | 42,156 | 27,221,013 |

La produzione dell'alcool in Russia. — Favorita con ogni mezzo dal governo imperiale, la produzione dell'alcool ha preso uno straordinario sviluppo in Russia. Da una recente statistica relativa al 1890 si rileva che il numero delle fabbriche di alcool in attività in quell'anno era di 2082. Di queste 1137 erano piccole distillerie, di quelle cioè che hanno una produzione inferiore a 25,050 vedros; 796 erano distillerie medie, che producono cioè non più di 100,000 vedros, e 149 erano grandi fabbriche aventi una produzione superiore.

La produzione complessiva di alcool nel 1890 fu di 78 milioni di vedros (9,538,620 ettolitri), e ad essa concorsero con 16 milioni di vedros le piccole distillerie, con 36 milioni le medie e con 26 milioni le grandi.

Tanto considerevole è la produzione dell'alcool in Russia, che annualmente vi hanno eccedenze più o meno grandi che vengono esportate all'estero. Durante gli ultimi 10 anni, dal 1882 al 1891, il 13 per cento della quantità di alcool fabbricata fu esportato, cioè 41,756,472 vedros sopra una produzione totale di 324,325,704. Nella prima metà del decennio la esportazione stette nella proporzione dell'11 per cento, ma nella seconda metà giunse al 13 per cento; non ostante che il governo imperiale avesse abolito i premi di esportazione che in 14 anni che furono in vigore costarono all'erario 40 milioni di rubli.

La produzione mondiale dell'oro. — Essa va crescendo ogni anno: quella del 1891 è stata la maggiore che si ricordi. In cifra tonda il prodotto degli ultimi cinque anni è stato il seguente: 1887, once 5,097,600; 1888, once 5,251,000; 1889, once 5,644,000; 1890, once 5,586,000, e 1891, once 6,033,000. Per la prima volta da molti anni in qua vi fu una leggera diminuzione nel 1890. Un fatto notevole negli anni recenti è stato lo sviluppo dei terreni auriferi del Witwaterslands. Il solo Transvaal produsse il 4 1/2 per cento dell'intero prodotto universale nel 1888; e nel 1891 il prodotto è stato del 13,8 per cento,

ed è quasi certo che quest'anno sarà del 21 per cento.

Nel 1890 gli Stati Uniti produssero circa 4,586,500 once: l'Australia 1,469,200 once, e la Russia 1,019,000 once. Siccome i prodotti di queste regioni non mutano molto, il Transvaal prenderà nell'anno corrente il terzo posto, e probabilmente il secondo nel 1893. Nel Transvaal il lavoro delle miniere non ha ancora raggiunto il massimo sviluppo; si aprono continuamente nuove miniere e si sviluppano maggiormente le vecchie.

LA SITUAZIONE DEL TESORO al 30 settembre 1892

Alla chiusura dell'esercizio 1891-92 i fondi di cassa del Tesoro ascendevano a L. 230,190,566, così ripartite:

| | |
|--|----------------|
| Contanti nelle tesorerie provinciali e centrale e presso la tesoreria di Massaua | L. 203,384,294 |
| Fondi in via, all'estero e presso la Banca Nazionale — Effetti in portafoglio e buoni di zecca | » 19,224,991 |
| Fondo metallico destinato al cambio dei biglietti consorziali e già consorziali | » 7,580,281 |

Nei tre mesi luglio-settembre 1892 il Tesoro incassò L. 754,805,331, delle quali L. 369,975,475 per entrate del bilancio e L. 384,830,056 per operazioni di tesoreria.

I pagamenti fatti nello stesso periodo di tempo ascesero a L. 783,314,600 delle quali L. 284,585,011 per spese del bilancio e L. 498,929,589 per operazioni di tesoreria.

Dal 1° luglio al 30 settembre 1892 i fondi di cassa del Tesoro subirono dunque una diminuzione di L. 28,509,069, e alla fine di settembre risultavano di L. 201,680,497, così suddivisi:

| | |
|--|----------------|
| Contanti nelle tesorerie provinciali e centrale e presso la tesoreria di Massaua | L. 152,967,082 |
| Fondi in via, all'estero e presso la Banca Nazionale — Effetti in portafoglio e buoni di zecca | » 41,133,232 |
| Fondo metallico destinato al cambio dei biglietti consorziali e già consorziali | » 7,580,183 |

Il movimento avvenuto nei debiti e crediti di tesoreria e la loro situazione alla fine del mese di settembre sono dimostrati nei prospetti che seguono:

| | Movimento | | Situazione al 30 sett. |
|---|-----------------------|--------------------|------------------------|
| | in aumento | in diminuzione | |
| Buoni del Tesoro ordinari | L. 91,005,000 | 92,526,500 | 279,348,500 |
| Buoni del Tesoro a lunga scadenza | » 49,985,000 | » | 99,975,000 |
| Vaglia del Tesoro | » 136,907,145 | 140,748,624 | 13,957,815 |
| Banche — Conto anticipazioni statutarie | » 28,000,000 | 35,000,000 | 15,000,000 |
| Amministrazione del Debito pubbl. in c/c infruttifero | » 1,085,000 | 26,498,170 | 94,432,559 |
| Amministrazione del Fondo culto in c/c infruttifero | » 7,248,770 | » | 12,640,515 |
| Altre Amministrazioni in c/c infruttifero | » 14,758,598 | 6,249,656 | 20,170,166 |
| Id. in c/c infrutt. | » 46,153,098 | 14,796,088 | 48,439,913 |
| Incessi da regolarizzare | » | » | 1,800,000 |
| Totale | L. 372,142,613 | 315,819,040 | 585,814,470 |

Il movimento totale della navigazione dell' Havre nel 1891 fu di legni 12,974 con tonnellate 6,266,225. L'arrivo dai porti esteri di tonnellate effettive fu di 2,350,739 con un aumento quindi sul 1890 di tonnellate 462,196.

L'imbarco di mercanzie da questo porto per l'estero fu invece di sole 688,706 tonnellate con una diminuzione di tonnellate 24,827 sul 1890.

Uno degli articoli di cui l'importazione crebbe maggiormente fu il cotone, essendosene importate 653,385 balle, con un aumento quindi di balle 62,455 sul 1890, il che però unitamente alla crisi manifatturiera che serpeggia in Francia determinò un ribasso nei prezzi di oltre il 20 per cento.

Nel caffè vi è stata una diminuzione di fronte al 1890 di 180,000 sacchi, essendone stato importato soltanto per 974,426 sacchi e 876 fusti, e la diminuzione deriva dalle frequenti ribellioni avvenute nel Brasile. Furono pure in diminuzione la lana, gli indaci, e il sego.

Di vini se ne importarono ettolitri 571,094 con una diminuzione di circa 150,000 ettolitri sull'anno precedente, di liquori 55,000 e di rum 29,254 fusti.

Il commercio del pepe prese nel 1891 una decisa preponderanza su tutti gli altri mercati mondiali, essendosene importati 3,113,980 chilogrammi con un aumento di 1,200,000 chilogrammi sul 1890. Ciò produsse un forte ribasso tanto più considerevole in quantochè col solfato di barite e con altri ingredienti si è trovato in commercio il modo di contraffarlo a minor prezzo.

Di zuccheri se ne importarono chilogr. 9,763,686 e se ne esportarono 20,102,144, cifre che accennano un aumento di fronte all'anno precedente di circa un milione e mezzo all'importazione, e di circa 10 milioni e mezzo nell'esportazione.

L'importazione dei cereali a motivo dell'insufficienza dei raccolti in Francia nel 1891 fu quasi triplicata avendo raggiunto la cospicua somma di 363,445 tonnellate.

I semi oleosi aumentarono da 53,449 tonn. nel 1890 e 72,430 nel 1891 e le carni salate importate ascesero a chilogr. 2,715,876 con leggiero aumento sull'anno precedente.

L'importazione del sego è invece diminuita essendosene importate sole 5071 pipe e 2688 mezza pipe, ma da parecchi anni è considerevolmente aumentata l'importazione dello strutto di maiale (saindoux), che nell'anno scorso raggiunse i 16,964,625 chilogrammi.

L'importazione del carbon fossile ascese a 601,982 tonnellate, cioè in quantità presso a poco uguale al 1890; invece l'importazione del petrolio è considerevolmente diminuita, scendendo da 46,860,703 a 34,061,119 chilogrammi.

Il prodotto delle entrate doganali del porto dell'Havre sorpassò nel 1891 di oltre 16 milioni e mezzo di franchi, quello del 1890.

I principali articoli di esportazione, tanto da Rouen che dall'Havre, sono manifatture in cotone, lana, seta, cuoi, mobili, oggetti d'abbellimento ed articoli di moda.

L'egregio console italiano all'Havre dalla cui relazione abbiamo tolto queste notizie, non dispera che si possa in breve mercè opportune concessioni ottenere dalla Francia l'applicazione della tariffa minima, ma ammettendo pure l'ipotesi che abbia a prolungarsi lo *statu quo*, la differenza di cinque

franchi per ettolitro d'imposta non impedirà certo ai nostri produttori dal poter sostenere, egli dice, una vittoriosa concorrenza. Egli è peraltro opportuno che la nuova linea nostra di navigazione abbia a far capo in quel porto, od abbia almeno a toccarlo interpolatamente.

Il bilancio francese per il 1893

Il relatore generale del bilancio M. Poincaré presentava al riaprirsi della Camera francese il bilancio per il 1893, il cui disavanzo ascende a 86 milioni e mezzo di franchi. Tanto il Ministro delle finanze Rouvier, quanto la Commissione del bilancio, dopo lunghe discussioni si trovarono finalmente d'accordo per porre riparo a quel disavanzo che traeva origine non solo da maggiori spese, ma anche da minori valutazioni dell'entrata, come apparisce dal seguente specchio:

Spese nuove

| | |
|--|----------------|
| Per il Ministero della Marina | Fr. 31,000,000 |
| Per il Ministero dei lavori pubblici . . . | » 34,000,000 |
| Altri ministeri | » 8,000,000 |
| Crediti supplementari per le pensioni . . | » 2,000,000 |

Totale Fr. 75,000,000

Minori valutazioni sull'entrata

Totale generale . . Fr. 86,500,000

Il Ministro delle finanze e la Commissione del bilancio per colmare questo disavanzo, si sono messi d'accordo col farlo con le seguenti risorse:

| | |
|--|----------------|
| Rilascio della riserva per il rimborso delle obbligazioni del Tesoro | Fr. 22,500,000 |
| Rinunzia alla incorporazione del conto della cassa scolastica | » 12,500,000 |
| Prelevamento sulle eccedenze degli esercizi precedenti | » 23,000,000 |
| Economie e conversioni diverse di annualità | » 16,000,000 |
| Prodotto della vendita di oggetti inservibili della marina | » 2,000,000 |
| Nuova valutazione del prodotto del petrolio | » 7,000,000 |
| Tassa sui velocipedi | » 1,500,000 |

Totale maggiori entrate . Fr. 86,500,000

Come si vede il pareggio è raggiunto, ma gli avversari del Ministero osservano che il bilancio non si deve trattare con espedienti, la cui realizzazione può talvolta mancare, e che quando un Ministro delle finanze ha dichiarato, che il pareggio è raggiunto non deve essere o prima o poi contraddetto.

E giusto appunto perchè questo pareggio non venga a mancare, il Ministro delle finanze Rouvier ha nel seno della Commissione fatto intendere che la conversione del 4 e mezzo 0/0 fornirebbe i mezzi di completare le incorporazioni del bilancio e di rimborsare le obbligazioni del Tesoro.

E così la conversione di cui finora si era con allusioni soltanto e con sottintesi fatta conoscere la possibilità e la sua importanza per il bilancio, è stata posta all'ordine del giorno e secondo gli intendimenti dell'on. Ministro dovrebbe servire a compire l'opera di unificazione e di consolidamento del bilancio francese.

Il commercio di Amburgo nel 1891

Essendosi in questi ultimi mesi molto parlato di Amburgo per ragione della gravissima epidemia che la colpì, non crediamo inopportuno il far conoscere l'importanza commerciale di questa principale città marittima della Germania nel mare del Nord, premettendo che le statistiche che andiamo riassumendo riguardano il 1891. In quest'anno il movimento della navigazione sorpassò tanto per il numero dei bastimenti quanto per il tonnellaggio, quello degli anni precedenti, come risulta dal seguente specchio, nel quale sono compresi anche i viaggi, giacchè il trasporto dei passeggeri costituisce uno dei principali rami della navigazione amburghese.

Bastimenti entrati nel porto.

| ANNI | Numero del bastimenti | Tonnellate di registro | Bastimenti a vapore | |
|----------------|-----------------------|------------------------|---------------------|------------|
| | | | Viaggi | Tonnellate |
| 1886 | 6,913 | 3,791,992 | 5,654 | 3,203,626 |
| 1887 | 7,308 | 3,920,234 | 4,773 | 3,287,152 |
| 1888 | 7,524 | 4,355,511 | 5,214 | 3,721,694 |
| 1889 | 8,079 | 4,809,892 | 5,772 | 4,206,413 |
| 1890 | 8,176 | 5,202,825 | 5,904 | 4,614,887 |
| 1891 | 8,673 | 5,762,369 | 6,304 | 5,083,263 |

Bastimenti usciti dal porto

| ANNI | Numero del bastimenti | Tonnellate di registro | Bastimenti a vapore | |
|----------------|-----------------------|------------------------|---------------------|------------|
| | | | Viaggi | Tonnellate |
| 1886 | 6,906 | 3,786,845 | 4,642 | 3,193,944 |
| 1887 | 7,338 | 3,927,865 | 4,775 | 3,292,728 |
| 1888 | 7,517 | 4,347,723 | 5,215 | 3,716,265 |
| 1889 | 8,079 | 4,826,906 | 5,755 | 4,401,834 |
| 1890 | 8,185 | 5,214,271 | 5,915 | 4,631,266 |
| 1891 | 8,684 | 5,766,068 | 6,304 | 5,086,129 |

I principali articoli di commercio di Amburgo sono i cotonei, il cacao, i cereali, il caffè, i carboni minerali, le pelli, il petrolio, gli spiriti e gli zuccheri.

L'importazione dei cotonei ha preso un importante sviluppo, e la sua importanza apparisce dal seguente specchio, che confronta l'importazione nell'ultimo triennio:

| | | |
|---------------|-------|---------|
| 1889. | balle | 324,891 |
| 1890. | » | 417,249 |
| 1891. | » | 450,539 |

I paesi importatori sono le Indie Orientali, l'America del Nord, Haiti e il Perù.

Del Cacao se ne sbarcarono in Amburgo 105,397 sacchi nel 1889 e 129,397 nel 1890 e alla fine del

1891 il deposito arrivava appena a 809 mila chilogrammi, giacchè il consumo di quest'articolo in Germania è abbondantissimo.

Fra i cereali, la segale fu quella che ebbe la maggiore importazione, avendone avuto la Germania bisogno di grandi quantità per soddisfare ai bisogni dei suoi mercati.

L'importazione del caffè nel 1891 ascese a 1,985,314 sacchi provenienti dai paesi meridionali dell'America e delle Indie orientali.

Del carbon fossile se ne importarono nel 1891 tonnellate 1,874,326 contro 1,581,751 nel 1890, proveniente per la maggior parte dall'America del Nord.

L'importazione delle pelli d'oltre mare è salita da 1,613,000 pelli nel 1890 a 1,906,000 nel 1891, superando Amburgo nel commercio di quest'articolo i principali porti inglesi e francesi.

Nel petrolio invece l'importazione diminuì essendo discesa da 1,495,765 botti nel 1890 a 1,460,818 nel 1891.

Del salnitro al 1° gennaio 1890 vi era uno stock complessivo di 703,000 tonnellate ma nel 1891 andò diminuendo, stante la minore importazione nonostante che il consumo generale in Europa siasi accresciuto. Il salnitro proviene per la maggior parte dall'America del Sud.

Gli spiriti importati ascesero a 96,514 botti nel 1891 contro 75,019 nel 1890.

Quanto agli zuccheri la Germania ha portato la sua produzione da tonn. 959,166, che tale era nel 1887-1888 a 1,331,965 nel 1890-91, e la esportazione agli Stati Uniti e in Inghilterra è andata sempre più progredendo per opera specialmente del porto di Amburgo.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato inglese la domanda di oro è stata piuttosto vivace nella decorsa settimana. Non solo sono state assorbite le somme d'oro in arrivo, ma la Banca d'Inghilterra ha dovuto dare per l'esportazione, parte verso la Russia e parte verso l'Austria, 742,000 sterline, così che nelle due ultime settimane 2 milioni circa di sterline sono usciti dalla Banca per essere inviati all'estero. Si aggiunga che si temono nuove richieste di oro per conto russo e che il cambio sulla Germania si avvicina al punto d'oro. In queste condizioni il saggio dello sconto a tre mesi è salito solo a $2\frac{1}{4}$ per cento, perchè il mercato libero rimane ben provveduto, anzi la Banca a ricevuto somme importanti, così da ridurre la diminuzione dell'incasso a 249,000 sterline soltanto e quella della riserva a 28,000; il portafoglio della Banca è scemato di 241,000 e i depositi privati di 609,000 sterline.

Sul mercato americano si nota una grande fermezza nello sconto che è al 5 per cento; il fatto più importante è il lento ma costante ribasso del cambio delle sterline, essa è a $4,82\frac{3}{4}$, e se la tendenza al ribasso per ciò stesso si avrebbe un movimento di uscita dell'oro dall'Europa e per essere inviato agli Stati Uniti. La situazione delle Banche associate di Nuova York al 22 ottobre presenta la diminuzione di doll. 7,190,000 al portafoglio e di 1,200,000

all'incasso, i depositi sono pure diminuiti di dollari 7,290,000.

Sul mercato francese persiste il restringimento di danaro già accennato la volta scorsa, la carta bancaria è salita a $1\frac{7}{8}$ e quella commerciale al 2 per cento. Non v'è però alcun timore che il saggio dello sconto ufficiale venga aumentato, perchè manca qualunque domanda di oro per l'esportazione onde il premio sull'oro può essere tenuto a 1 per mille.

Il cambio su Londra è a $23,15\frac{1}{2}$; quello su l'Italia è a $3\frac{1}{2}$ di perdita.

Secondo l'ultima situazione della Banca di Francia l'incasso ascende ora a 2934 milioni in diminuzione di 2 milioni, il portafoglio è aumentato di 46 milioni, i depositi privati di 11 milioni e quelli del Tesoro di 36 milioni.

In Germania la situazione monetaria è alquanto peggiorata, tanto che la Banca imperiale ha portato il saggio dello sconto dal 3 al 4 per cento; sul mercato libero esso è al $2\frac{3}{4}$ per cento; il cambio su Londra è favorevole, ma la Banca riesce con molta difficoltà a rinforzare la sua condizione.

Secondo l'ultimo bilancio al 22 ottobre l'incasso era di 876 milioni in aumento di 3 milioni, il portafoglio era aumentato di 22 milioni, le anticipazioni scemarono di 7 milioni e la circolazione di 23 milioni, i depositi aumentarono di 43 milioni di marchi.

Sui mercati italiani il lieve aumento delle rendite e la tenue diminuzione dei cambi sono stati i fatti caratteristici della settimana. Il *chèque* su Francia è ora a 103,80; quello su Londra è a 26,40 su Berlino a 128,22.

Situazioni delle Banche di emissione estere

| | 27 ottobre | differenza | |
|--|------------|--|--|
| Banca di Francia | Attivo | Incasto {oro Fr. 1,675,088,000 + 1,205,000 | |
| | | {argento ... 1,279,668,000 - 2,823,000 | |
| | | Portafoglio..... 537,085,000 + 45,893,000 | |
| | Passivo | Anticipazioni 437,584,000 - 3,616,000 | |
| | | Circolazione 3,213,417,000 - 42,494,000 | |
| | | Conto corr. dello Stato > 377,344,000 + 36,359,000 | |
| Conti corr. del priv. > 352,775,000 + 11,173,000 | | | |
| Rapp. tra la ris. e le pas. 91,96 0/0 + 0,32 0/0 | | | |
| Banca d'Inghilt. | Attivo | Incasto metallico Sterl. 24,971,000 - 249,000 | |
| | | Portafoglio..... 24,001,000 - 241,000 | |
| | | Riserva totale..... 15,007,000 - 28,000 | |
| | Passivo | Circolazione 26,344,000 - 221,000 | |
| | | Conti corr. dello Stato > 5,430,000 - 49,000 | |
| | | Conti corr. particolari > 30,878,000 - 609,000 | |
| Rapp. tra l'inc. e la cir. 41,34 0/0 + 0,67 0/0 | | | |
| Banche assoc. di N. York | Attivo | Incasto metal. Doll. 70,600,000 - 1,200,000 | |
| | | Portaf. e anticip. > 452,330,000 - 7,190,000 | |
| | | Valori legali 46,900,000 + 1,400,000 | |
| | Passivo | Circolazione..... 5,600,000 - | |
| | | Conti cor. e depos. > 460,890,000 - 7,290,000 | |
| | | | |
| Banca imperiale Germanica | Attivo | Incasto Marchi 875,905,000 + 7,665,000 | |
| | | Portafoglio..... 587,975,000 + 21,530,000 | |
| | | Anticipazioni > 90,751,000 - 6,980,000 | |
| | Passivo | Circolazione > 4,035,189,000 - 23,520,000 | |
| | | Conti correnti > 427,435,000 + 44,885,000 | |
| | | | |
| Banca imperiale Russa | Attivo | Incasto metal. Rubli 479,307,000 - 5,152,000 | |
| | | Portaf. e anticip. > 51,968,000 - 1,447,000 | |
| | | Biglietti di credito > 1,196,295,000 - | |
| | Passivo | Conti corr. del Tes. > 20,785,000 - 1,445,000 | |
| | | Conti corr. del priv. > 243,439,000 - 5,438,000 | |
| | | | |
| Banca nazion. del Belgio | Attivo | Incasto. Franchi 116,385,000 + 1,680,000 | |
| | | Portafoglio..... 316,554,000 + 2,186,000 | |
| | | Circolazione..... 394,149,000 - 2,479,000 | |
| | Passivo | Conti correnti..... 75,856,000 + 6,043,000 | |
| | | | |
| | | | |

| | 23 ottobre | differenza | |
|--|------------|--|--|
| Banca Austro-Ungherese | Attivo | Incasto... Fiorini 288,963,000 + 752,000 | |
| | | Portafoglio..... 170,327,000 + 8,766,000 | |
| | | Anticipazioni... 24,690,000 + 200,000 | |
| | Passivo | Prestiti..... 118,800,000 + 324,000 | |
| | | Circolazione..... 475,808,000 + 8,493,000 | |
| | | Conti correnti... 9,474,000 + 731,000 | |
| Cartelle fondiarie > 115,075,000 + 357,000 | | | |
| Banca di Spagna | Attivo | Incasto... Pesetas 315,846,000 + 704,000 | |
| | | Portafoglio..... 327,006,000 + 4,677,000 | |
| | | Circolazione..... 887,520,000 - 979,000 | |
| | Passivo | Conti corr. e dep. > 389,871,000 - 744,000 | |
| | | | |
| | | | |
| Banca dei Paesi Bassi | Attivo | Incasto... Fior. oro 38,006,000 + 9,000 | |
| | | arg. 83,904,000 + 1,027,000 | |
| | | Portafoglio..... 57,072,000 + 1,202,000 | |
| | Passivo | Anticipazioni..... 40,021,000 + 1,072,000 | |
| | | Circolazione..... 194,721,000 + 563,000 | |
| | | Conti correnti..... 10,242,000 + 94,000 | |
| | | | |
| | | | |

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 29 Ottobre.

La settimana cominciò nella maggior parte delle Borse con eccellenti disposizioni, le quali mantennero la loro efficacia nonostante il telegramma venuto lunedì da Berlino, il quale riassume la relazione che accompagnava la domanda di maggiori crediti militari in Germania, relazione che appena conosciuta dette luogo a considerazioni poco liete, che andarono per altro a po' per volta modificandosi, giacchè si pensò che quella domanda non aveva altro scopo che quello di mettere la Germania in condizioni militari più favorevoli di fronte alla Francia e alla Russia, la cui superiorità era evidente. E questo fu compreso specialmente a Londra ove il mercato trascorse alquanto sostenuto, e alla cui fermezza contribuirono per altro anche il rialzo dei fondi argentini, e il prestito chileno emesso dalla casa Rothschild che fu coperto un gran numero di volte. A Parigi il mercato continuò fino dal cominciare della settimana a mantenere una certa riserva, la quale era determinata non solo dagli imbarazzi che circondano il Ministero, ma anche dal fatto che le rendite in special modo, hanno raggiunto prezzi così elevati da non prestarsi ad ulteriori aumenti. Anche l'avvicinarsi della liquidazione influi negli speculatori, prevedendosi per la fine del mese una forte consegna di titoli. Tuttavia non si dispera in un miglioramento giacchè fra l'un per cento che si paga all'anno in riporti e il reddito del 3 per cento che il possessore di rendite percepisce, corre una forte differenza da invogliare facilmente la speculazione a comprare del 3 per cento per conservarlo, con la speranza anche, di rivenderlo in seguito con profitto. A Berlino la situazione del mercato è sempre difficile tanto per ragioni politiche, quanto per ragioni di piazza, e il ribasso colpì specialmente i valori ferroviari, quelli degli istituti di credito e i fondi russi. A Vienna le disposizioni rimasero inalterate cioè nel complesso buone è il fatto si deve alla probabilità che la questione della Valuta, sia per entrare in una nuova fase, desumendolo dalle frequenti conferenze che si tengono fra il gruppo dei banchieri capitanati da Rothschild, e i due Ministri delle finanze d'Austria e di Ungheria. I fondi spagnuoli e i fondi portoghesi ebbero mercato alquanto pesante e la loro debolezza non ebbe altra ragione che l'aumento tanto a Lisbona che a Madrid del cambio su Parigi.

Le Borse italiane occupate per buona parte della settimana nell'asestamento delle posizioni non dettero luogo a molte operazioni, e incerte circa ai risultati delle liquidazioni nei grandi mercati esteri, trascorsero con qualche esitazione, quantunque nel complesso le quotazioni abbiano conservato un certo carattere di fermezza, e le domande di valori per la fine di novembre sieno state abbondanti.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 5 0/0. — Stante la debolezza dei mercati esteri, la nostra rendita 5 per cento benchè favorita dal pagamento anticipato del cupone di oltre due mesi si mantenne presso a poco invariata sui prezzi precedenti, cioè a 95,90 per contanti e a 96 circa per liquidazione, rimanendo oggi a 95,75 e 96,10. A Parigi oscillò fra 92,40 e 92,30 per chiudere a 92,02; a Londra fra 91 ³/₈ e 91 ¹/₂ e a Berlino da 91,90 a 91,60.

Rendita 3 0/0. — Contrattata intorno a 58 per fine mese.

Prestiti già pontifici. — Il Blount invariato a 100,25; il Cattolico 1860-64 a 101,60 e il Rothschild a 105,25.

Rendite francesi. — Gli acquisti al contante divenendo sempre più limitati, gli sforzi della speculazione furono diretti a mantenere i prezzi precedenti e lo scopo fu raggiunto, essendo stato il 3 per cento contrattato fra 99,40 e 99,35; il 3 per cento ammortizzabile fra 99,45 e 99,50 e il 4 ¹/₂ per cento fra 106,05 e 106 cadendo alla fine della settimana a 98,92; 99,22 e a 106,10.

Consolidati inglesi. — Oscillarono fra 96 ³/₂ e 96 ¹⁵/₁₆.

Rendite austriache. — La rendita in oro da 115,10 scendeva sul finire della settimana a 114,55; la rendita in argento da 96,35 a 96,25; la rendita in carta da 96,35 saliva invece a 96,50.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento da 106,90 declinava a 106,70 e il 3 ¹/₂ da 100,60 a 100,10.

Valori russi. — Il rublo a Berlino da 203,20 ribassava a 198,50 e la nuova rendita russa da 79,40 a 78,70.

Rendita turca. — A Parigi fra 21,90 e 21,85 e a Londra da 21 ⁸/₈ scendeva a 21 ³/₈.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 501 a 501 ⁷/₈.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore fra 63 ⁵/₈ e 63 ³/₄. A Madrid il cambio su Parigi è al 14,95 per cento e l'aggio sull'oro è salito al 15,50 per cento.

Valori portoghesi. — La rendita 3 per cento invariata a 25 ⁸/₈. A Lisbona il cambio su Parigi è aumentato di 10 reis.

Canali. — Il Canale di Suez da 2625 è sceso a 2597 e il Panama da 20 saliva a 22 ¹/₂. I proventi del Suez dal 21 ottobre a tutto il 26 ascendono a fr. 1,110,000 contro fr. 1,330,000 nel periodo corrispondente del 1891.

— Nei valori bancari e industriali italiani si ebbero offerte più abbondanti della settimana scorsa, tanto che i prezzi per alcuni di essi ebbero tendenza a scendere.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana da 1342 a 1345; la Banca Nazionale Toscana e la Banca Toscana di credito senza quotazioni; la Banca Romana da 1031 a 1020; il Credito Mobiliare fra 538 e 534; la Banca Generale da 362 a 371; il Banco di Roma a 350; la Banca Unione

— senza quotazioni; il Credito Meridionale a 9; il Banco Sconto fra 94 e 95; la Banca Tiberina a 36 e la Banca di Francia da 3940 a 3975.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali contrattate fra 635 e 632 e a Parigi da 635 a 632 ¹/₂; le Mediterranee fra 544 e 543 e a Berlino da 104,50 a 104 e le Sicule a Torino nominali a 615. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 302,25; le Mediterranee, Adriatiche e Sicule a 292 e le Sarde B a 305,25.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana contrattata a 488,50 per il 4 per cento; e a 493 per il 4 ¹/₂. Sicilia 4 per cento a 468,50; Napoli a 464; Roma a 458; Siena a 496 per il 5 per cento e a 474,50 per il 4 ¹/₂; Bologna da 510,50 a 510; Milano 5 per cento a 507 e 4 per cento a 493,25 e Torino a 503.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 per cento di Firenze senza quotazioni; l'Unificato di Napoli a 85,50; l'Unificato di Milano a 88 e il prestito di Roma 1888 a 425.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze si contrattarono le Immobiliari Utilità da 169 a 164 e la Fondiaria vita a 249; a Roma l'Acqua Marcia da 1187 a 1197; le Condotte d'acqua da 452 a 435 e il Risparmio di Napoli da 180 a 181; a Milano la navigazione Generale Italiana da 319 a 323 e le Raffinerie fra 254 e 253.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 544,50 saliva a 548,50 cioè perdeva fr. 4 sul prezzo fisso di fr. 248,90 al chilogr. ragguagliato a 1000, e a Londra il prezzo dell'argento da denari 39 ¹/₄ scendeva a 39 ⁵/₁₆.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — All'estero continua sempre il contrasto fra le due correnti, contrasto che lascia dubbio quale delle due potrà avere il sopravvento, ma siccome le valutazioni primitive sui raccolti hanno subito qualche riduzione, potrebbe avvenire che i venditori avessero la prevalenza. Cominciando dagli Stati Uniti d'America troviamo che i grani rossi di primavera pronti sono quotati intorno a doll. 0,80 ma salgono fino a 0,86 1/8 per le consegne a maggio; i granturchi pronti a 0,50 circa e le farine extra state a doll. 3,10. A Chicago grani e granturchi debolmente sostenuti e a San Francisco i grani fermissimi a doll. 1,35 al quintale fr. bordo. Il raccolto del frumento agli Stati Uniti secondo le valutazioni ufficiali si calcola a 519,000,000 di staia contro 615,000,000 nel 1891 e quelle del granturco a 1,668,000,000 e quello dell'avena a 1,616,000,000. Telegrafano dall'Argentina che i seminati a grano promettono bene, e che si crede che sieno in maggior quantità dell'anno scorso. Scrivono da Tunisi che il raccolto del grano è riuscito di un terzo inferiore a quello dell'anno scorso, e che i prezzi sono alquanto sostenuti a fr. 20,50 per i grani; a fr. 14 per le fave e a 13,50 per l'orzo. La solita corrispondenza settimanale da Odessa reca che i bassi prezzi dei cereali in Inghilterra e nell'Europa Occidentale hanno seriamente colpita l'esportazione russa, tanto che nel porto il deposito dei grani ha raggiunto i 3 milioni di ettolitri. In Germania i prezzi dei grani ebbero qualche reazione, e anche in Austria-Ungheria i grani furono meno sostenuti dell'ottava scorsa. In Francia i mer-

cati in aumento sono in maggioranza. A Londra i grani aumentarono da den. 6 a scellini 1,6 ed ebbero pure tendenza a salire nel Belgio e nell'Olanda. In Italia i grani ebbero oscillazioni ora al rialzo ora al ribasso; i granturechi e la segale ebbero tendenza a scendere; il riso in aumento e l'avena invariata. — A Livorno i grani di Maremma da L. 23,50 a 24 al quintale al vagone e l'avena da L. 17 a 17,50; a Bologna i grani a L. 23 e i granturechi da L. 14,50 a 15; a Verona i grani da L. 21,50 a 22,50 e il riso da L. 35 a 41; a Milano i grani da L. 21,75 a 22,75 e la segale da L. 15,50 a 16,50; a Torino i grani da L. 22,75 a 23,25 e il riso da L. 32,50 a 37,50; a Genova i grani esteri fuori dazio da L. 16,50 a 18 e a Napoli i grani bianchi a L. 24.

Caffè. — Essendo avvenute delle oscillazioni al ribasso nei mercati a termine, i compratori si tennero riservati, sperando che il ribasso, che deriva dalle molte offerte all'origine di caffè Santos, possa andare accentuandosi. — A Genova si venderono soltanto 500 sacchi di caffè senza designazione di prezzo. — A Napoli il Moka a L. 310 al quint. fuori dazio; il Portoricco a L. 300; il Rio lavato a 250; il Santos a L. 240 e il Domingo a L. 230. — A Trieste il Rio da fiorini 90 a 100 e il Santos da fiorini 90 a 108 e a Marsiglia il Portoricco da fr. 135 a 140; il Giava ordinario da fr. 118 a 120 e il Rio da fr. 87 a 100. Un telegramma da Batavia annunzia che il raccolto del governo olandese è valutato a 687,545 piculli e che agli incanti pubblici il Malang fu venduto a fior. 61 7/8 e il Sisira a 68 1/2.

Zuccheri. — Secondo il G. P. Giescker di Bruxelles con la scorta di documenti fornitili, la produzione europea di zuccheri di barbebietole ascenderebbe a 3,425,000 tonnellate, ma questa valutazione non sembra attendibile dopo le grandi piogge cadute, le quali ne avrebbero sensibilmente diminuito la resa, specialmente nel Belgio e nell'Austria. Quanto al commercio degli zuccheri è sempre la calma che predomina. — A Genova i raffinati della Ligure Lombarda da L. 134,75 a 135 al quintale al vagone; a Napoli i raffinati nostrali a L. 137; a Trieste i pesti austriaci pronti a fior. 20 e a Parigi i bianchi N. 3 pronti a fr. 39,87; i rossi di gr. 88 a fr. 37,50 e i raffinati a fr. 107,50.

Sete. — La settimana trascorse quasi inoperosa stante la diversità di valutazione fra compratore e venditore. — A Milano le domande furono a sufficienza, ma i contratti conch'usi furono scarsi, e questa scarsità malgrado le domande molto numerose, è segno evidente della resistenza che oppongono i detentori i quali, soprattutto nella roba di merito, si mostrano irremovibili. Le greggie 9/10 classiche vendute a L. 60; dette di 1° e 2° ord. da L. 59 a 57,50; gli organzini gialli belli correnti a L. 68 e le trame classiche a due capi 24/26 a L. 62. — A Lione le transazioni furono in maggior copia della settimana precedente. Fra gli articoli italiani venduti si notano greggie di 1° ord. a capi annodati 9/10 a fr. 60 e organzini 18/20 di 1° ord. a fr. 69. Telegrafano da Yokohama che il mercato serico ha ripreso la via dell'aumento stante le molte domande dall'America.

Olj di oliva. — Anche questa settimana passò con poche operazioni, specialmente per l'esportazione. — A Genova stante il sostegno delle piazze di produzione le vendite fatte segnano un ulteriore, benché lieve aumento. Le vendite della settimana ascsero a 1,300 quintali di olj al prezzo di L. 96 a 112 per Bari in genere; di L. 97 a 110 per Calabria; di L. 98 a 108 per Romagna; di L. 92 a 110 per Riviera e di L. 72 a 80 per cime da ardere. — A Firenze e a Lucca i prezzi variano da L. 110 a 130 e a Bari da L. 90 a 120.

Olj di semi. — Continua la calma nella maggior parte dei prodotti. — A Genova l'olio di palma Lagos a L. 62 al quintale fuori dazio; l'olio di sesame da L. 74 a 100; l'olio di arachide da L. 75 a 105; l'olio di ricino da L. 86 a 100 per il mangiabile e da L. 68 a 70 per l'industriale; l'olio di cotone a L. 57 per l'americano e da L. 54 a 56 per l'inglese e l'olio di lino sdoganato a L. 82 per il crudo e L. 88 per il cotto.

Bestiami. — Nei bovini grassi da macello è la calma che predomina. — A Ferrara e a Bologna i prezzi oscillano da L. 110 a 120 al quint. morto; a Sarrocco da L. 140 a 150 e a Brescia a peso vivo da L. 60 a 75. Nel vitellame stante la concorrenza delle carni suine, volgono al ribasso come avviene abitualmente in tutti gli anni nella stagione che corre. — A Treviso i vitelli a peso vivo a L. 85; a Modena da L. 80 a 82 e a Milano i vitelli immaturi da L. 30 a 50. Nei maiali i prezzi si mantengono sostenuti malgrado che l'esportazione sia un po' diminuita. — A Milano i maiali grassi a peso morto da L. 110 a 120 e a Modena a peso vivo da L. 85 a 95.

Castagne. — In Arezzo i marroni freschi a L. 10,50 all'ettolitro e le castagne a L. 6,50; a Cuneo le castagne da L. 9 a 13,50 al quintale; a Brescia le castagne da L. 8 a 11 e i marroni da L. 17 a 30; a Modena i marroni da L. 18 a 25; a Cremona le castagne da L. 8 a 15 e a Saluzzo a L. 16.

Metalli. — Telegrammi da Londra recano che le ultime quotazioni sul rame a pronta consegna furono di sterline 45,16,3 alla tonnellata; sullo stagno di st. 95,2,6; sullo zinco di st. 18,17,6 e sul piombo di st. 10,7,6. — A Glasgow i ferri pronti quotati a scellini 41,7 la tonnellata. — A Parigi consegna all'Haive il rame a fr. 122,50 al quintale; lo stagno a fr. 257,50; il piombo a fr. 26,75 e lo zinco a fr. 50 1/2. — A Marsiglia l'acciaio francese K. B. a fr. 30 al quintale; il ferro idem a fr. 21; il ferro di Scozia da fr. 27 a 29; la ghisa di Scozia a fr. 10; i ferri bianchi I C a fr. 26 e il piombo da fr. 26 a 27 — e a Napoli i ferri nostrali da L. 20 a 27 e a Genova il piombo da L. 32 a 33.

Carboni minerali. — Senza notevoli variazioni nella maggior parte dei mercati. — A Genova mancando i vagoni le spedizioni in questi ultimi giorni sono divenute difficili. I prezzi praticati sono di L. 23,50 a 25,50 la tonnellata per Cardiff; di L. 23,50 a 23,75 per Newcastle; di L. 20 a 20,50 per Scozia; di L. 23 a 23,25 per Yard Park; di L. 20 a 20,50 per Newpelton e per Hebburn e di L. 19,20 a 25 per le qualità secondarie.

Prodotti chimici. — In calma per mancanza di domande. — A Genova si praticò come appresso: Borace raffinato a L. 75 al quint.; Cremor di tartaro da L. 225 a 235; zolfato di rame a L. 39,75; zolfato di ferro a L. 7; bicarbonato di soda da L. 18,25 a 19,25; carbonato di ammoniaca a L. 74,50; clorato di potassa da L. 172 a 176; sale ammoniaca da L. 86,25 a 91,25; silicato di soda da L. 9,25 a 12,50; arsenico bianco a L. 332,50; soda caustica da L. 25,50 a 28,40 e magnesina calcinata da L. 122 a 133.

Petrolio. — Senza variazioni. — A Genova il Pensilvania in casse Atlantiche da L. 4,60 a 4,75 e il Caucaso da L. 4,40 a 4,45 il tutto fuori dazio. — A Trieste il Pensilvania da fior. 7 a 8,50; in Anversa quotato a fr. 13 5/8 al deposito, e a Nuova York e a Filadelfia da cents 5,95 a 6 per gallone.

Zolfi. — In calma per mancanza di operato. — A Messina per gli zolfi greggi corrono i seguenti prezzi: sopra Girgenti, da L. 8,57 a 9,37 al quint.; sopra Catania da L. 8,95 a 9,95 e sopra Licata da L. 8,68 a 9,45.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze -- Capitale L. 260 milioni interamente versati
ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

28.^a Decade. — Dal 1° al 10 Ottobre 1892.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1892

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

| ANNI | VIAGGIATORI | BAGAGLI | GRANDE VELOCITÀ | PICCOLA VELOCITÀ | INTROITI DIVERSI | TOTALE | MEDIA de'chilom. esercitati |
|---------------------------|----------------|--------------|-----------------|------------------|------------------|---------------|-----------------------------|
| PRODOTTI DELLA DECADE. | | | | | | | |
| 1892 | 1,188,894.84 | 48,338.27 | 605,595.35 | 1,772,698.51 | 10,769.96 | 3,626,293.93 | 4,226.00 |
| 1891 | 1,148,006.53 | 54,504.68 | 960,570.40 | 1,596,328.43 | 10,631.43 | 3,770,040.87 | 4,204.00 |
| Differenze nel 1892 | + 40,888.31 | - 6,166.41 | - 354,974.75 | + 176,370.33 | + 138.53 | - 143,746.94 | + 22.00 |
| PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO | | | | | | | |
| 1892 | 28,007,894.07 | 1,304,109.25 | 9,401,185.35 | 36,202,874.28 | 397,238.03 | 75,313,300.98 | 4,226.00 |
| 1891 | 29,089,703.74 | 1,317,324.08 | 9,848,210.41 | 35,575,522.47 | 390,170.45 | 76,220,931.15 | 4,204.00 |
| Differenze nel 1892 | - 1,081,809.67 | - 13,214.83 | - 447,025.06 | + 627,351.81 | + 7,067.58 | - 907,630.17 | + 22.00 |
| Rete complementare | | | | | | | |
| PRODOTTI DELLA DECADE. | | | | | | | |
| 1892 | 75,849.16 | 1,897.73 | 35,982.73 | 105,595.43 | 9,482.54 | 228,807.29 | 1,163.78 |
| 1891 | 73,469.03 | 1,799.65 | 35,176.64 | 109,814.65 | 1,265.45 | 221,525.42 | 1,047.54 |
| Differenze nel 1892 | + 2,380.13 | + 98.08 | + 806.09 | - 4,219.52 | + 8,217.09 | + 7,281.87 | + 146.27 |
| PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO. | | | | | | | |
| 1892 | 1,743,777.59 | 42,533.75 | 524,904.51 | 2,669,014.76 | 83,357.86 | 5,063,588.47 | 1,032.82 |
| 1891 | 1,786,631.67 | 44,175.72 | 516,319.23 | 2,703,283.94 | 62,205.10 | 5,112,615.66 | 1,000.64 |
| Differenze nel 1892 | - 42,854.08 | - 1,641.97 | + 8,585.28 | - 34,269.18 | + 21,152.76 | - 49,027.19 | + 32.18 |

Prodotto per chilometro delle reti riunite

| ESERCIZIO | PRODOTTO | |
|--------------|--------------|-------------|
| | della decade | riassuntivo |
| Corrente... | 715 26 | 15,284 24 |
| Precedente. | 764 45 | 15,627 12 |
| Differenze.. | - 49 49 | - 342 91 |

Lago di Garda.

| ANNI | VIAGGIATORI | MERCI | PRODOTTI INDIRETTI | TOTALE |
|--------------------------|-------------|------------|--------------------|------------|
| PRODOTTI DELLA DECADE. | | | | |
| 1892 | 6,532.20 | 3,196.10 | > > | 9,728.30 |
| 1891 | 6,426.45 | 777.80 | > > | 7,204.25 |
| Differenze nel 1892 | + 105.75 | + 2,418.30 | > > | + 2,524.05 |
| PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO | | | | |
| 1892 | 124,796.20 | 23,870.75 | 9,985.95 | 158,652.90 |
| 1891 | 123,239.72 | 22,564.86 | 9,904.19 | 167,708.77 |
| Differenze nel 1892 | - 1,456.52 | + 1,305.89 | + 81.76 | + 947.13 |

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1892-93

Prodotti approssimativi del traffico dall'11 al 20 Ottobre 1892

| | RETE PRINCIPALE (*) | | | RETE SECONDARIA (**) | | |
|---|---------------------|----------------------|----------------|----------------------|----------------------|----------------|
| | ESERCIZIO corrente | ESERCIZIO precedente | Differenze | ESERCIZIO corrente | ESERCIZIO precedente | Differenze |
| Chilom. in esercizio .. | 4191 | 4153 | + 38 | 907 | 661 | + 246 |
| Media | 4191 | 4153 | + 38 | 907 | 661 | + 246 |
| Viaggiatori | 1,440,617.68 | 1,463,825.01 | - 23,207.33 | 67,315.59 | 86,344.44 | - 19,028.85 |
| Bagagli e Cani | 70,872.44 | 69,278.54 | + 1,593.90 | 1,601.67 | 3,363.32 | - 1,761.65 |
| Merci a G. V. e P. V. acc. | 363,768.99 | 420,301.80 | - 56,532.81 | 15,490.67 | 29,603.79 | - 14,113.12 |
| Merci a P. V. | 1,705,753.94 | 1,597,469.27 | + 108,284.67 | 75,951.33 | 120,424.34 | - 44,473.01 |
| TOTALE | 3,581,013.05 | 3,550,874.62 | + 30,138.43 | 160,359.26 | 239,735.89 | - 79,376.63 |
| Prodotti dal 1° Luglio al 20 Ottobre 1892 | | | | | | |
| Viaggiatori | 16,630,992.61 | 15,962,873.59 | + 668,119.02 | 662,827.03 | 1,086,198.45 | - 423,371.42 |
| Bagagli e Cani | 694,542.27 | 665,748.65 | + 28,793.62 | 16,041.49 | 36,951.13 | - 20,909.64 |
| Merci a G. V. e P. V. acc. | 3,540,211.34 | 3,548,737.64 | - 8,526.30 | 123,607.91 | 226,727.04 | - 103,119.13 |
| Merci a P. V. | 17,133,655.40 | 15,910,211.40 | + 1,223,444.00 | 668,853.90 | 1,304,289.39 | - 635,435.49 |
| TOTALE | 37,999,401.62 | 36,087,571.28 | + 1,911,830.34 | 1,471,330.33 | 2,654,166.01 | - 1,182,835.68 |
| Prodotto per chilometro | | | | | | |
| della decade | 854.45 | 855.01 | - 56 | 176.80 | 362.69 | - 185.89 |
| riassuntivo | 9,066.91 | 8,689.52 | + 377.39 | 1,622.19 | 4,015.38 | - 2,393.19 |

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

(**) Col 1° Gennaio 1892 la linea succursale dei Giovi è passata nella Rete Principale.